

divi

**ROBERT DE NIRO A VENEZIA AVRÀ LA CITTADINANZA ITALIANA**  
Il 4 settembre, al festival di Venezia, Robert De Niro riceverà la cittadinanza italiana. Nei giorni scorsi, di fronte a questa ipotesi, si era levata la protesta della Osa (Order Sons of Italia in America), la più antica organizzazione degli americani di discendenza italiana negli Usa che lamentavano l'«immagine da boss» che l'attore ha diffuso nel mondo coi suoi personaggi. Ma la protesta non è stata accolta dal ministro per i Beni culturali Urbani. Piuttosto la segreteria del ministro si è data da fare nei giorni scorsi per ottenere documenti e informazioni sui bisnonni dell'attore che provengono dal paese molisano di Ferrazzano, in provincia di Campobasso.

musica

## CHE «FOLLIA» A BERCHIDDA: I JAZZISTI SUONANO CON PECORE E MUNGITORI, NOI SI RIDE

Davide Madeddu

A Berchidda le attese non sono state tradite. Follia avevano annunciato e «follia» è stata. Sei pecore, tirate a lucido e agghindate con tanto di fiocco rosso attorno al collo, ne sono la prova. Il programma di «Time in jazz», il festival sardo diretto da Paolo Fresu e giunto alla diciassettesima edizione, è stato rispettato. Signori, voilà «La follia». Gioco di parole per indicare «la follia», come genere musicale. Quello derivato da una danza medievale di origine portoghese sul cui tema (in tempo ternario e diviso in due parti di quattro misure ciascuna) molti autori dell'età barocca hanno composto variazioni celebri: Frescobaldi, Scarlatti, Tartini, soprattutto Farinelli e Corelli (nell'ultima sonata dell'Opera V). Follia però che coincide con la sorpresa e quell'improvvisazione che lascia a bocca aperta e regala

la subito dopo sorrisi e risate. Ma anche applausi per le performance di musicisti controcorrente ed eccentrici. Follia appunto, quella che accompagna «Strano concerto grosso» per pecore piccole e grandi mungitori continentali, opera partorita dal sassofonista Carlo Actis Dato e dalla sua band per la seconda serata di Time in Jazz. Lo spettacolo regala sorrisi e forse qualche polemica agli animalisti radicali per la presenza delle pecore sul palco. Proprio per questo il leader della band precisa: «Le pecore sono sistemate come nella loro stalla». Mani avanti per dire che le bestiole saranno trattate «con tutti i riguardi». Acconciatura e coccarde compresi. Lo «Strano concerto grosso» parte con la musica dettata dai suoni e dai ritmi del latte delle pecore

spremuti nei recipienti metallici da Gian Matteo e Giacomo Sanna, Pietrino Mu, Marcello Demartis, Anita Tar e Giuseppe Mazza, protagonisti con le pecore e il resto della band. Nell'insolita cornice il gruppo intonato al sassofonista torinese, con Piero Ponso (sassofono e clarinetto), Enrico Fazio (contrabbasso) e Fiorenzo Sordini (batteria), improvvisa, salta, balla e fa sorridere. Nel repertorio variegato la formazione torinese riesce ad unire tracce dei suoni dei Balcani, sonorità caraibiche, echi medio-orientali. A cucire il tutto le gag, le improvvisazioni e i siparietti, in uno spettacolo controcorrente e sorprendente, allestito in piazza del Popolo. A metà serata Actis, i musicisti e le pecore cedono il passo a uno dei trombettisti più originali e prolifici

della generazione dei quarantenni, Dave Douglas, con la sua Vacation Blues, ovvero sia Brad Jones, Barry Altschul e Roswell Rudd nel ruolo di special guest. Il festival di Berchidda non è solo concerti. Ad accompagnare le musiche in questo viaggio ci sono anche le iniziative artistiche del Pav, il Progetto arti visive, giunto alla seconda edizione e curato da Giannella Depuro e Antonello Fresu. L'intervento artistico culturale prevede una serie di mostre e installazioni in spazi «recuperati», come i cortili delle case e in altri luoghi «prestitati all'arte» come i vecchi edifici campestri. Le opere si possono vedere anche in luoghi come il museo del vino e quello museo delle arti visive inaugurato l'anno scorso.

### Discorsi sull'Europa

Alcide De Gasperi

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Giorni di Storia

da Atene ad Atene

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Lorenzo Buccella

LOCARNO CINEMA

## Questo Costanzo vale oro

**LOCARNO** Scampanello italiano sulla nuca di Locarno. È davvero un giorno da vestito buono quello che ieri sera è andato a spegnere le luci del festival perché, questa volta, alla pronuncia del verdetto finale, è una pellicola di casa nostra a far man bassa di premi e ad arrampicarsi sulla pertica più alta del podio. Il colpaccio ad effetto è riuscito a Saverio Costanzo che con la frusta di *Private*, suo primo lungometraggio, ha domato il Pardo d'oro di questa 57esima edizione. Roba grossa, quindi, anche perché oltre allo «scudetto» di prima classe, il premio come migliore interpretazione maschile ha assunto il volto e gli zigomi incassati, quasi pasoliniani, dell'attore palestinese Mohammad Bakri, protagonista principale del film. Una vera e propria scorpacciata che non giunge del tutto inaspettata tra i seggiolini del festival, ma che, dopo l'applauso a slavina ruzzolato in sala a fine proiezione, era nell'aria almeno quanto gli acari della polvere. Insomma, impossibile non respirarne l'attesa, anche se con una certa cautela, visto che in passato il palmarès locarnese si è divertito a sfilacciare la gonna delle aspettative, mandando a gambe all'aria ogni tipo di pronostico. E così, quattro anni dopo il controverso e leggerino *La rivoluzione sulla due cavalli*, il Pardo torna in tasche italiane con un film che si srotola su ben altra caratura.

Uscendo con coraggio quasi documentaristico dai nostri confini, la pellicola ha messo casa sul territorio minato dell'attualità internazionale e quella stessa casa l'ha sezionata drammaticamente tra palestinesi e israeliani. Diventata «ospite» tra le proprie mura, la famiglia araba viene schiacciata al piano di sotto, mentre a quello superiore irrompono e s'installano i soldati «nemici» dell'occupazione. In questo modo tutta l'acqua inquinata del conflitto si coagula in una singola goccia metaforica che va a bagnare i riflessi domestici e quotidiani della vicenda. Un monitor politico che scavalcando rigide transenne ideologiche si compone attraverso la minuta tessitura delle psicolo-

Una scena di «Private»

**Saverio Costanzo al debutto fa il colpaccio, Locarno premia il suo «Private» con il Pardo d'oro e per il miglior attore. E il festival, scegliendo questo film su ebrei e palestinesi, conferma di tenere gli occhi aperti sui temi etici e politici**

L'autore cita Bellocchio e dice: «Il film è riuscito perché gli attori delle due parti si sono messi in gioco»

## Il regista: «Il set ha sciolto le tensioni»

**LOCARNO** «Se si è potuto realizzare un film di questo tipo, è perché ci sono stati attori israeliani e attori palestinesi che si sono messi in gioco, accettando di prendere parte a un medesimo progetto. Una volontà di coesistenza e di «cambiamento» che testimonia il lievitare di una nuova coscienza almeno tra le nuove generazioni». È con questo spirito «fiducioso» che Saverio Costanzo, tra i flash dei fotografi pronti a immortalarlo con il Pardo d'oro fra le mani, accoglie la notizia del suo trionfo locarnese. Un riconoscimento che è andato meritatamente a un film piccolo come *Private*, girato e pensato interamente in digitale e capace di sfondare la parete di una comunicazione diretta.

**Cosa si aspetta dal suo film?**

Non ho altre speranze se non quella

che raccontati in maniera elementare qualcosa che la guerra tende a confondere e ingabbiare. Il mio approccio non voleva essere di tipo intellettuale, perché ho sempre cercato di privilegiare una linearità di racconto che mettesse a nudo, da un punto di vista domestico, la drammaticità della situazione.

**Molti film presentati qui a Locarno, in concorso e fuori, si sono appellati alle esigenze narrative di un ritorno all'attualità. Anche la sua pellicola si colloca in questi sentieri «politici»?**

La nostra intenzione non era di fare un film prettamente politico. È ovvio che raccontando una storia che offre uno sguardo su una casa in cui c'è un occupato e un

occupante, l'assunto di partenza non poteva non avere una rilevanza politica. Ma poi lo sviluppo della storia è andato avanti di pancia, a caccia di una drammaturgia umana delle emozioni. Gli attori non hanno recitato per la macchina, ma è la macchina che li seguiva sulla scia della grammatica delle loro pulsioni. Non era mia intenzione mettere il dito contro Israele, anche perché lì la realtà è molto articolata e di certo non si appiattisce sulle posizioni filo-governative.

**La casa condivisa forzatamente diventa una potente metafora del conflitto, ma questo non le ha impedito di tastare il polso a una realtà umana concreta.**

Devo ammettere che è stato il film di

### I premi

**Pardo d'oro:** *Private* di Saverio Costanzo (Italia)  
**Premio speciale giuria:** Tony Takitani di Jun Ichikawa (Giappone)  
**Pardo d'argento:** *En garde* di Ayse Polat (Germania)  
**Pardo d'argento per l'opera prima o seconda:** *Story undone* di Hassan Yektapanah (Iran/Irlanda/Singapore)  
**Pardo miglior attrice:** Maria Kwiatkowsky e Pinar Erincin per *En garde* di Ayse Polat  
**Pardo miglior attore:** Mohammad Bakri per *Private* di Saverio Costanzo  
**Premio del pubblico:** *The Syrian Bride* di Eran Riklis (Israele/Francia/Germania)  
**Premio Fipresci** (Federazione stampa internazionale): Tony Takitani di Jun Ichikawa  
**Premio giuria ecumenica:** Yasmin di Kenny Glennan (Gran Bretagna/Germania)  
**Competizione video:**  
**Pardo d'oro:** *Conversations de salon 1-2-3* di Danielle Arbid (Francia)  
**Premio Settimana della critica:** *Touch the Sound* di Thomas Riedelsheimer (Germania)

### Maurizio, il padre

«Sono commosso ed emozionato». Maurizio Costanzo commenta con «una gioia davvero enorme» la vittoria del Pardo d'oro ottenuta dal figlio Saverio (nato dal secondo matrimonio del giornalista con Flaminia Morandi) a Locarno con il film *Private*. «Appena ho saputo che aveva vinto gli ho mandato subito un sms: "finalmente da oggi sarò il padre di Saverio Costanzo" e non sei più tu ad essere "il figlio di Maurizio Costanzo" - racconta il giornalista - nei giorni scorsi mi sono riletto 20 volte gli articoli che parlavano di lui». Costanzo dice di aver visto il film del figlio «solo in parte. Ma so bene di che cosa si tratta e so che ha fatto un lavoro straordinario. E a rendermi orgoglioso è anche il fatto che non si tratti di una vittoria del figlio di papà. Perché certo è un film difficile, fatto in modo completamente autonomo, seguendo una strada autonoma. È tutto merito suo e io ne sono orgogliosissimo».

giame. Oscillazioni e sbalzi emotivi, sempre a un passo dal burrone di una tragedia latente e incalzati da una telecamera digitale che dimenandosi cerca in tutti i modi, a volte anche alla cieca, di farsi carta assorbente. Che poi il progetto cinematografico di Costanzo abbia trovato le giuste accordature, lo conferma anche il consenso raccolto tra i giurati dove si è consumato, così dicono, lo strike dell'unanimità. Pubblico e giuria, insomma, a pedalare in tandem, per quel che riguarda la cima più alta del palmarès mentre, se slittiamo nelle seconde file, qualche sorpresa sembra allungare i gomiti nell'elenco finale dei premiati. Come nel caso del Pardo d'argento per il secondo miglior film che finisce un po' generosamente nelle mani della regista turco-tedesca Aylse Polat con il suo *En Garde*, riuscendo ad acciuffare perfino le «statuette» per le migliori interpretazioni femminili attribuite a pari merito alle attrici Maria Kwiatkowsky e Pinar Erincin. Storia di un disturbo individuale e di un malessere esistenziale che incocchia grazie a un'amicizia collegiale con una ragazza curda il fenomeno dell'immigrazione.

Un fenomeno, quest'ultimo, su cui s'incrina, anche se da prospettive ribaltate, la fuga clandestina di un grappolo di iranesi che due documentaristi cercano di filmare in *Story Undone* di Hassan Yektapanah, vincitore del secondo Pardo d'argento riservato alle opere prime e seconde. E se il premio speciale della giuria rende giustizia al giapponese Jun Ichikawa e al suo bel Tony Takitani, con quello decretato dal pubblico a *The Syrian Bride* di Eran Riklis torniamo ancora una volta in Medio Oriente lungo le spire del conflitto arabo-israeliano. Ovunque, insomma, il filo spinato dell'attualità è soprattutto in un concorso come quello di quest'annata che, pur filanzando il proprio bisturi etico-politico, è partito un po' assonnato, ma si è risvegliato ancora in tempo per dare il meglio di sé. Come dimostra l'esempio di *Private*.

**realtà che ha potuto osservare solo dall'esterno e che non le appartiene. È venuta fuori la sua esperienza di documentarista?**

Quella della vocazione documentaristica è ormai una prerogativa del mio lavoro. A maggior ragione quando mi impegno nel raccontare una realtà che si discosta dalla mia, devo cercare di penetrare con lo sguardo rispettoso il mondo dell'altro. Questo è il punto di partenza, il resto lo fa la curiosità che rappresenta il motore del mio modo di operare.

**Al di là di alcune eccezioni, il cinema italiano sembra faticare molto a metter il naso fuori dal proprio giardino. Lei invece è andato al cuore dei problemi del mondo contemporaneo.**

Per pigritia uno tenderebbe a fermarsi in superficie e a rimanere impantanato nel piccolo universo in cui si è nati e vissuti. E invece credo che ci sia bisogno di affrontare i temi alti perché soltanto così puoi alzarli a livello umano.

**Contrasti che appartengono a una**

l. b.